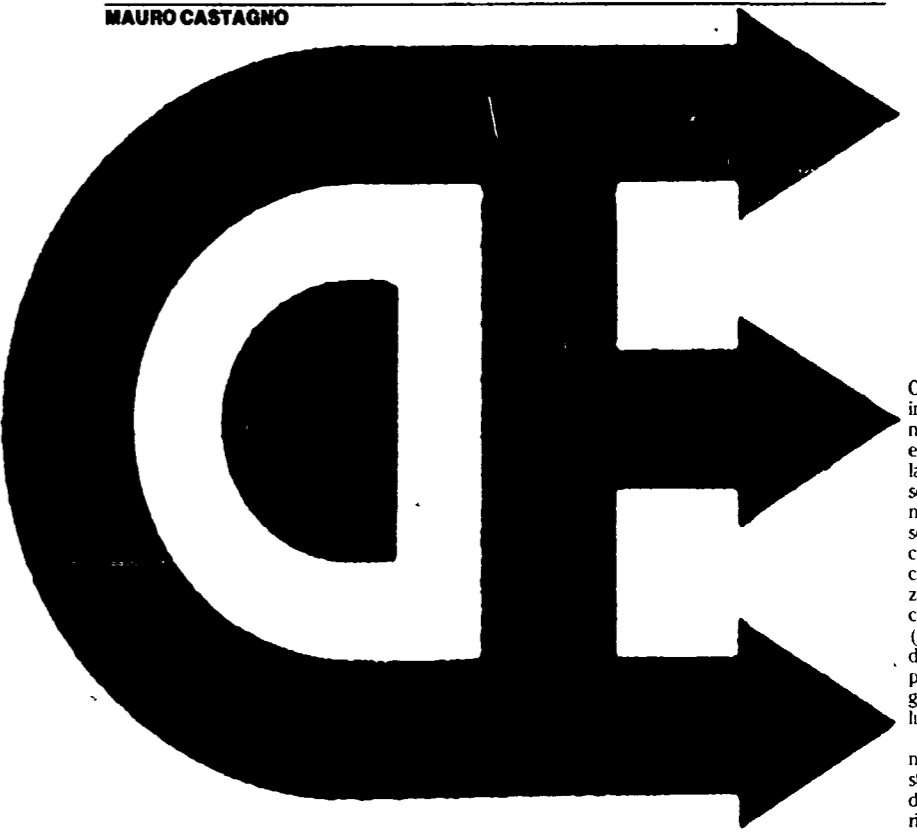


Il professor Gianni Marchio, presidente dell'Ente Fiera di Trieste, spiega in questa intervista le tante idee che circolano in una zona appetibile commercialmente e finanziariamente. Un trampolino di lancio verso i Paesi dell'Est.

## «Il nostro target è rivolto al terziario avanzato»

MAURO CASTAGNO



**C**ontinuiamo con la nostra carrellata sulle fiere. Questa volta tocca a una fiera relativamente piccola come quella di Trieste. Per realtà di questo genere c'è un ruolo e una funzione da svolgere? Si secondo quanto ci ha detto il presidente dell'Ente Fiera della città di giuliana, il professor Gianni Marchio. A condizione, però, di collocarsi in una nicchia di mercato da coprire e da realizzare alcuni passi in avanti sul terreno strutturale e infrastrutturale. Sul come di tutto questo, sentiamo, allora, il professor Marchio.

**Presidente, la Fiera di Trieste è forse una delle più antiche d'Italia; viste le sue dimensioni non rischia di perdere molto del suo prestigio in rapporto alla funzione attuale delle fiere?**

Direi di no perché stiamo già da tempo affrontando la questione di come far compiere alla nostra Fiera, anche in raccordo con un passato illustre direttamente, un bel salto in avanti per la qualità dei servizi forniti rapportati ad una analisi che definirei basata sulla interrelazione mercato-prodotto.

**Nel senso dell'individuazione di una nicchia di mercato nel campo dell'attività fieristica che tenga conto di un'area di sbocco naturale per un insieme di prodotti qualificanti la Fiera?**

Esattamente, anche se debbo precisare che, per quanto riguarda i prodotti, essi sono un po' particolari e non esattamente delle merci.

**Insomma, vi siete forse guardati in giro e siccome Trieste non è una città caratterizzata da grandi attività produttive come, per restare sulle vicinanze Pordenone o Udine, avete fatto di necessità virtù puntando sulla struttura terziaria che la caratterizza?**

Sì, tanto più che si tratta di un terziario estremamente avanzato e tale da fornire un know how e una serie di servizi indispensabili per lo sviluppo dei paesi dell'est europeo.

**Che costituiscono il target, in termini di mercato, che vi siete assognati?**

Proprio così, in effetti noi vogliamo, e non soltanto in un'ottica di tipo economico che pure costituisce la premessa delle nostre scelte, che la

Fiera di Trieste rappresenti una specie di punto franco o meglio di raccordo per quegli operatori che si trovino essi ad est o ad ovest, vogliono non solo commerciare ma entrare in una prospettiva di vera e propria cooperazione. In questo senso, anche grazie a tradizioni storico-culturali che di ci caratterizzano da sempre, posso affermare che stiamo mettendo le fondamenta per un'operazione, a livello europeo globale.

**Nel senso di un'Europa che arriva fino agli Urali?**

È quello che puntiamo partendo anche da fatti estremamente concreti.

**Può farci al riguardo un esempio?**

Il tentativo di coinvolgere ampiamente la Slovenia con le sue strutture e infrastrutture, nell'ambito del progetto di costruzione del nuovo centro fieristico che abbiamo in mente di realizzare al più presto.

**Già, il nuovo centro fieristico. Ne ho sentito parlare come di una novità assoluta che dovrebbe far compiere alla Fiera di Trieste un salto di qualità in termini sia quantitativi, visto le sue dimensioni, che qualitativi, visto che esso, vorrebbe fornire soprattutto servizi che superino il momento strettamente espositivo. Ce ne vuole parlare?**

Volentieri, perché questo nuovo centro dovrebbe costituire un vero fiore all'occhiello per Trieste e favorire un grosso rilancio per l'attività fieristica, con quello che ne può, positivamente, derivare in termini di fiera come grande business e per l'indotto che è collegato all'attività fieristica. Prima di tutto l'aspetto lo-

gistico: abbiamo, con il nostro progetto, chiesto un'ampia area nella zona portuale sia per superare le dimensioni alquanto anguste nelle quali attualmente operiamo che per collocarci in una zona più strategica dal punto di vista geografico e dei servizi di accesso. Questo per quanto riguarda l'aspetto, per così dire, «contenitore». Per quanto riguarda l'aspetto «contenuto», basti dire che vogliamo creare una realtà del tipo world trad center. Una realtà, cioè, nella quale un operatore economico troverà conveniente utilizzare la Fiera di Trieste per i servizi permanenti che in essa potrà trovare.

**Insomma, mirate ad una struttura implicante la presenza degli operatori, al limite, a prescindere dalla esposizione dei prodotti?**

Esattamente.

**E prevede che questa struttura sia realizzabile in tempi brevi?**

Sono, al riguardo, abbastanza ottimista. Questo ottimismo deriva da una cosa: noi abbiamo presentato un buon progetto che risponde alle esigenze reali della città, della sua struttura economica e del suo mercato potenziale. Non mi nascondo,

peraltro, che proprio perché stiamo lavorando all'interno di un accordo globale con Comune, Provincia e Regione qualche problema esista.

**Immagino soprattutto a livello regionale.**

Proprio così con Comune e Provincia le cose marcano abbastanza bene; Regione a livello regionale, invece, ci sono problemi di concorrenza con la conseguente necessità di superare gli ostacoli frapposti dalle fiere di altre città. Si tratta di ostacoli del tutto assurdi soprattutto se si pensa che noi parliamo su un tipo di prodotti, i servizi, che esse non hanno.

**È il solito problema della disper-**

sione delle fiere nel nostro Paese. Ci vorrebbe una maggiore capacità di scelta, magari il dialogo con il disegno di legge in materia attualmente fermo, di seguire la spinta dei poli fieristici. Lei cosa propone?

Che le dispersioni e le duplicazioni in una realtà di grande complessità tra le varie fiere propriamente dette, e all'estero hanno bene la cosa, sono destinate a sempre più un grande business, no estremamente negativo, senso noi stessi abbiamo creato la creazione di due poli distanti, che basati su una precisa organizzazione nella nostra regione, purtroppo, questi (Trieste-Gorizia l'uno, Udine-denone l'altro), non sempre per motivi che sfuggono alla logica economica e di mercato, lizzabili.

Le cose, del resto non vanno neanche a livello di distretto nazionale. Basti prendere un lato, il disegno di legge ricordato è fermo da troppo tempo, e che, dall'altro, il processo di miglioramento del sistema è molto avanti. Tanto che per affermare in questo campo la logica imprenditoriale, la strategia, con l'alleanza della Regione, non sentendosi ammonte tutelata in ambito dagli attuali enti fieristici, un Comitato Fiere che proprio iniziative.

**Ciò si deve al fatto che anche gli enti fieristici italiani costituiti in Associazioni?**

Sì, per questo niengo che andare alla privatizzazione per superare la logica di gestione politica fonte di ineff-

# C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la soluzione. Sta in un consumo intelligente che si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunci. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si vanno a dormire, o come regolare opportunamente i termostati dello scaldabagno e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA